

MILANO

Una riflessione su identità e alterità al Premio Cenacolo

L'io e l'altro come artifici

«**C**ulture: identità, alterità» è il tema del confronto che si terrà domani tra Giulio Giorello e Franco Cardini, che ha scritto, espressamente per «Il Sole 24 Ore-Domenica», l'articolo che qui pubblichiamo anticipando i termini del dibattito. L'incontro si terrà a Milano presso

l'Auditorium Assolombarda nel contesto della manifestazione «Premio Cenacolo. Editoria e innovazione 2001» (via Pantano, 8, a partire dalle 15,30; inf. 02-334309515). Fernando Napolitano e Reggie Van Lee, della Booz Allen, presentano la ricerca «Il caso di New York capitale mondiale dell'editoria e dell'in-

formazione e Le sfide per Milano» che verrà dibattuta da Ernesto Auci, Enzo Campione, Fedele Confalonieri, Maurizio Costa e Cesare Romiti. Modera Antonio Calabrò. Alle ore 11,30, presso la Sagrestia del Bramante. S. Maria delle Grazie, avrà luogo la cerimonia di assegnazione dei 7 premi in concorso.

di Franco Cardini

La crisi seguita al tragico 11 settembre ha ricondotto alla ribalta le polemiche sul tema dell'identità e, quindi, dell'alterità. Sembra che — paradosso ma non troppo — le tesi di Samuel Huntington e quelle di Bin Laden, proprio in quanto rappresentano scelte di campo che propongono se stesse come opposte, in realtà si sostengano a vicenda. Siamo davvero dinanzi al rischio di uno scontro di civiltà? In caso affermativo, dovremmo anche sentirci portatori di un'identità tanto forte e decisa da potersi opporre a un'altra, non meno forte e decisa. È questo il sentire diffuso del nostro tempo? O non potrebbe forse darsi, al contrario, che le istanze di forte radicamento, spinto sino alla lotta contro civiltà sentite come estranee e opposte, celino un'intima debolezza, la consapevolezza che il processo di globalizzazione ci sta conducendo sempre più verso modelli di omogeneizzazione e di livellamento: al punto tale che quanti vogliono al contrario difendere la loro identità culturale siano costretti a gesti sempre più provocatori, sempre più estremi, che nascondono la consapevolezza di un'intima debolezza? È la tesi di Gilles Kepel, studioso di quella deriva politico-ideologica dell'Islam che dovremmo abituarci a definire "islamismo", abbandonando termi-

ni ambigui e imprecisi come "fondamentalismo".

È insomma necessario, ed è naturale, quel senso di appartenenza e di radicamento in un idioma, in un credo religioso, in un territorio, in una tradizione, in un complesso di riti sociali, in una forma di «rappresentazione del mondo», insomma in tutto quel che intendiamo quando parliamo d'identità? Oppure questo riconoscersi come "noi stessi" è in realtà un residuo o un surrogato di arbitraria opzione ideologica, che ci conduce a individuare l'Altro e a sentirlo come un almeno potenziale avversario?

Credo che al riguardo siano necessari due ordini di riflessione.

Primo. L'identità non è affatto un valore "naturale" e "spontaneo": come non lo sono né la nazione, né la religione, né la memoria storica. L'identificarsi in una serie di valori, il costituirsi appunto una mappa identitaria, non ha nulla di deterministicamente precostituito: significa far delle scelte alla luce delle quali costruire una certa rappresentazione di se stessi. In tutto ciò, nulla v'è di riconoscimento passivo d'una realtà obiettivamente esistente: il processo identitario, individuale o comunitario che sia, è eminentemente soggettivo e sottoposto a una forte dinamica storica. L'identità non

è una realtà da sempre esistente che vada scoperta, come un continente: è qualcosa che s'inventa nel momento in cui si sente la necessità di definirla e, definendola, la si crea. Si è qualcosa perché si sceglie di esserlo.

Secondo. Le identità sono per loro natura non solo soggette alla dinamica storica, ma anche parziali e quindi imperfette. Grazie a Dio, siamo tutti figli di "razze impure": tutti bastardi. Esiste un'identità italiana, ad esempio? Saremmo orientati a rispondere di sì, per quanto oggi essa sia moderatamente sentita (ma negli ultimi tempi sembra aver avuto un qualche revival). Eppure, storicamente quest'identità ci riconduce a un carattere eminentemente policentrico, oltre che a una eterogeneità di fondo tra Settentrione e Meridione, fra sponda tirrenica e sponda adriatica. L'Italia è fatta di regioni e di città, ciascuna caratterizzata da un suo territorio. L'identità italiana comporta la coscienza del sentirsi parte di un'identità europea e di una mediterranea, eppure ciascuna di esse ha caratteri propri. E, se fino ad alcuni anni or sono l'autocoscienza dell'identità italiana poteva comportare quella di un'identità religiosa di tipo cattolico (beninteso con alcune eccezioni: riformate, greco-ortodosse, ebraiche), e si poteva

parlar di un sia pur imperfetto coincidere di italicità — un concetto diverso dall'italianità — e di cattolicesimo, oggi evidentemente non è più così. Un italiano che sia anche credente è più vicino a un altro italiano agnostico o a un non-italiano a sua volta credente? Che cosa comporta un più forte sentimento identitario, la nazionalità o la fede religiosa?

L'individualismo, così forte nella cultura occidentale, ci rende difficile il pronunziare la parola "noi": il processo di globalizzazione, livellando i modi di vivere, di pensare e di produrre, fa divenir problematica l'individuazione dell'«Altro-da-noi»; ma il risorgere continuo — anche al di dentro di gruppi ristretti — dei rituali tribali di aggregazione ci porta ad aver bisogno, per vincere la nostra insicurezza e la nostra angoscia, dell'Altro come nemico.

L'omologazione non appare difesa valida contro l'angoscia e rischia di continuo di far riemergere, per reazione, l'intolleranza. Sembra più ragionevole approfondire il senso e i limiti della (e/o delle) identità di cui ciascuno di noi è portatore e non sottrarsi al confronto con le identità altrui, resistendo alle tentazioni sia dell'assimilazione, sia dello scontro o della reciproca separazione. C'è bisogno di educarci alla cultura non solo dell'accoglienza, ma anche e soprattutto del confronto, della differenza, della pluralità.